



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Responsabilita' e ubbidienza

Scrivendo nel periodico "Peace News" della settimana scorsa, Reginald Reynolds suggerisce che l'attiva o passiva accettazione da parte del pubblico della politica di suicidio universale, o la sua generale inaccessibilità agli sforzi fatti da coloro che cercano di persuadere la pubblica opinione a respingere attivamente la possibilità della guerra atomica, si deve al fatto che la mente della maggioranza della gente è "bloccata". E, soggiunge, soltanto comprendendo prima la natura di questo blocco e mettendoci poi coll'aiuto di psicologi, alla ricerca dell'"arte di penetrare nella mente del pubblico", riusciremo noi ad evitare un altro vicolo chiuso e ad incominciare ad ottenere risultati buoni.

* * *

Noi siamo sempre i primi ad accogliere con favore qualunque indagine possa aiutarci a comprendere più chiaramente le attitudini e l'evoluzione del pensiero nostro e dell'altrui, ma ci pare che l'idea di una specie di "guerra psicologica" in favore della pace sia poco meno ripugnante della guerra psicologica vera e propria, delle lavature di cervello e di tutto il resto che i governi adottano per minare le posizioni del possibile "nemico" o per condizionare i loro popoli rispettivi a rispondere automaticamente nel modo desiderato in qualunque situazione si presenti. Noi dubitiamo anzi che la responsabilità-di-massa possa essere raggiunta mediante gli stessi procedimenti, inversamente applicati, che hanno generato l'uomo-di-massa del nostro tempo, irreflessivo, elusivo, ed irresponsabile. E ciò perché, innanzitutto, la responsabilità sociale è una questione di coscienza individuale e può esistere soltanto quando l'individuo si libera della mentalità-di-massa. Il che non vuole affatto dire che noi riteniamo la responsabilità possibile soltanto per una élite, bensì che il suo sviluppo deve necessariamente originare da ciascun individuo. La mentalità-di-massa è nemica della responsabilità: è un'invenzione dei governi, delle classi dominanti e di tutti gli autoritari i quali parlano di responsabilità quando, in realtà, essi cercano soltanto l'ubbidienza.

* * *

Dato che tutti i governi hanno bisogno dell'ubbidienza per mantenere l'ordine costituito e che la minoranza economicamente privilegiata ne ha bisogno per conservare i propri privilegi ed il proprio potere, appare improbabile che essi siano disposti a fare uso dei mezzi di comunicazione-di-massa: stampa, radio, televisione e scuole — che controllano nella maniera più assoluta — per annullare il lavoro di generazioni e liberare il popolo dai ceppi mentali che sono la loro creazione. Se mai, l'orientamento dei governi del mondo moderno punta precisamente nella direzione opposta. Il governo si arroga in misura ognora crescente responsabilità che dovrebbero spettare alla collettività. Lo Stato Sociale, per quanto buoni siano i risultati ottenuti nel campo della salute generale della nazione, costituisce, ciò non ostante, un'incarnazione dell'idea del mutuo appoggio e sostituisce alla responsabilità individuale un sistema di contribuzioni obbligatorie che applica per mezzo di leggi che minacciano di punizione coloro che non "cooperano". L'obiettivo di tener pulite le nostre strade è certamente eccellente, ma lo stato ha una sola via per metterlo in pratica, quella di minacciare l'imposizione di una multa a coloro che gettino rifiuti sulla strada.

In altre parole, lo stato non può pensare ad altro che all'ubbidienza ottenuta per mezzo dell'intimidazione; esso non è mai disposto a cercar di raggiungere i suoi fini mediante l'insegnamento della responsabilità — e gli anarchici aggiungono che è naturale che così sia, dal momento che il giorno in cui i governi promuovessero il senso della responsabilità la loro ragion d'essere verrebbe a cessare, ed è certamente troppo domandare a della gente che fa dell'esercizio del potere la propria professione di abdicarvi volontariamente. La possibilità di una "conversione-di-massa" ad un senso di responsabilità, che sarebbero in grado di promuovere soltanto coloro che hanno nelle loro mani i mezzi di comunicazione-di-massa, è quindi chimerica. La responsabilità, come cosa distinta dall'ubbidienza, può diffondersi soltanto in virtù dell'opera e dell'esempio di quella minoranza che cerca le soluzioni ai problemi sociali non per mezzo delle macchine statali e dei partiti politici, ma per mezzo di forme associative libertarie, cioè antiautoritarie, le quali presuppongono che l'iniziativa e il senso della responsabilità scaturiscono dal popolo stesso.

* * *

Per quanto ineguale possa essere la lotta in termini di risorse materiali, sembra a noi che gli autoritari non possano adottare o seguire le stesse vie e gli stessi metodi che vengono quotidianamente usati da coloro che oggi influenzano le masse. Crede che si possa, con una scossa violenta, per così dire, indurre la gente al senso di responsabilità, vuole ovviamente dire non fare attenzione ai fatti. Il mondo è così pieno di orrori, e di minacce di altri orrori che persino quando i più eminenti scienziati annunciano che la prossima tappa sarà ormai quella della completa estinzione del genere

Come le scimmie

La primavera scorsa, reduce da un viaggio attraverso vari paesi d'Europa dove aveva tenuto conferenze, Danilo Dolci si vide sequestrare il passaporto col pretesto che nei suoi discorsi avrebbe "diffamato l'Italia".

Quello di sequestrare o di negare il passaporto ai cittadini che all'estero possano dire cose che non piacciono ai governanti del momento, era finora un costume statunitense. Si vede che i papalini governanti in Italia per conto della chiesa cattolica sono come le scimmie, e cercano di imitare i governanti protestanti della plutocrazia americana.

Ma negli Stati Uniti, benchè a passo di lumaca, è venuta la Suprema Corte per frenare l'arbitrio dei governanti ricordando che la libertà di circolazione è parte integrante di quella libertà dell'uomo e del cittadino di cui si fa sfoggio nella retorica delle feste nazionali.

In Italia, con una magistratura cresciuta alla scuola del fascismo e della santa inquisizione, non si osa nemmeno sperare una cosa simile.



umano, la maggioranza vi si rassegna come ad un altro dei molti orrori che costituiscono la vita, e nulla più. La vita è in ogni caso una coincidenza fortuita, e sarebbe intollerabile se noi dovessimo metterci in istato d'allarme tutte le volte che tiriamo il fiato e sentiamo battere il polso, tanto è vero che quelli che non riescono ad evitare tale stato d'allarme finiscono per perdere la ragione. Similmente, se noi consideriamo da un punto di vista emotivo le crisi politiche e le terribili prospettive sull'avvenire della specie umana che i politicanti dicono destinate a derivare, dalla loro incapacità "di arrivare ad un accordo fra le nazioni, ecc.", noi non arriveremo a capo di nulla perchè in tal caso noi saremo indotti a cercare l'eliminazione degli effetti senza far caso alle cause. Le guerre non sono mai state evitate mediante attacchi sentimentali agli orrori ed alle altre conseguenze della guerra; la presente campagna nazionale contro la guerra atomica è appunto un attacco di tal sorta ed è condannata al fallimento.

Sappiamo che fra i nostri lettori ve ne sono che accoglieranno con sfavore quest'ultima affermazione, accusandoci di essere ognora inclinati a rimanere nella torre d'avorio quando v'è chi "fa qualche cosa invece di parlare soltanto", come se "fare qualche cosa" (anche se sia cosa sbagliata) fosse azione positiva. Forse lo è per coloro che prendono parte ad una data iniziativa, ma dal punto di vista del problema che si vorrebbe risolvere, può darsi benissimo che le conseguenze siano anche più negative del non far nulla.

La guerra atomica ha le sue origini dalle stesse radici da cui deriva la miseria in mezzo all'abbondanza, e come nessun riformatore è fino ad ora riuscito a rimediare al problema della maldistribuzione mediante appelli alle emozioni degli industriali e dei finanziari, così neanche il più eminente fra i nemici della Bomba-H riuscirà mai ad ottenere l'abolizione della Bomba mediante comizi e petizioni che si intendono destinate a persuadere i capi politici ed i capi dello stato. Questa è cosa di cui siamo profondamente convinti, come siamo convinti che qualunque "azione" la quale tenda, direttamente o indirettamente, a perpetuare la nozione che questi problemi possano essere risolti dagli individui che stanno in alto, non solo è fatica sprecata ma anche dannosa.

Solo quando i politicanti ed i governanti sono screditati, diffidati e disubbiditi (in maniera positiva, giacchè v'è dopotutto una differenza tra il movimento Poujadista, a mo' d'esempio, e quello della disubbidienza civile nell'India britannica!) può esservi speranza di trovare una soluzione ai problemi della follia umana ed a quelli dell'umanità dell'uomo verso il suo simile.

La nostra "azione" deve essere diretta ad incoraggiare il senso della responsabilità; e perchè sia efficace occorre comprendere che non si può attaccare la gente come apatica e irresponsabile e nello stesso tempo esprimere speranze nell'opera dei politicanti e delle trattative dei capi sommi.

Reginal Reynolds mette il carro avanti i buoi. Non è tanto il preteso "blocco" mentale del pubblico quel che lo rende impervio alle voci della ragione e della responsabilità che cercano di intenerirlo; ma il linguaggio equivoco di questi ben-intenzionati i quali sono andati creando nella sua mente più confusione che chiarezza.

In quanto agli anarchici, noi crediamo che il nostro punto di vista sia il buono; ciò che ci manca sono gli uomini e i mezzi per dargli una larga diffusione.

E' possibile rimediare a questo?

"Freedom" (16-VIII-'58)

L'ECONOMIA RURALE

I primi a sentire il peso della crisi economica, che durante il ventennio separante le due guerre mondiali spinse il popolo degli Stati Uniti in un abisso di miseria e di disperazione che non aveva precedenti, furono i lavoratori dei campi e specialmente i coltivatori avventizi od a compartecipazione del Sud, i piccoli e medi coltivatori diretti del Centro e del Settentrione. I primi conobbero allora la miseria più nera, i secondi furono ridotti al fallimento generale ed alla liquidazione giudiziaria dei loro averi che, un po' per l'incuria prolungata, un po' per il deprezzamento generale dei prodotti agricoli aveva perso quasi ogni valore.

Vivevano ancora, in quelle campagne ridotte allo squallore, i figli ed i nipoti dei pionieri che durante la seconda metà del secolo passato avevano occupato il continente, tracciati i primi solchi nel terreno vergine, costruite le prime capanne, e poi, col sudore delle fronti trasformato il paesaggio primitivo in fiorenti campagne produttive d'ogni dovizia. E quelli trovarono talvolta impossibile rassegnarsi alla perdita del loro podere, della loro casa, dei frutti delle loro fatiche. E si avverarono episodi di violenza che suscitavano serio allarme in alto loco. Nello stato di Iowa, per esempio, i contadini si recarono in gruppo nell'aula del tribunale dove il giudice s'apprestava a pronunciare sentenza di esproprio di certi fondi in liquidazione per mancato pagamento di interessi ipotecari e di imposte, e sopraffatta la forza di polizia ne asportarono il giudice minacciando di impiccarlo ad un albero di uno dei campi espropriati, desistendo solo sulla promessa di adeguati provvedimenti. Altrove, contadini e minatori ridotti alla disperazione incominciarono ad assalire i negozi. . . . A Washington, D. C., al generale McArthur, il futuro eroe della guerra del Pacifico, fu assegnato il compito di marciare con baionette e gas asfissianti sui veterani della prima guerra mondiale convenuti da ogni parte del Paese alla Capitale invocando sollievo alla loro infinita miseria.

F. D. Roosevelt, proprietario di terre nella vallata dello Hudson, ed i suoi consiglieri impiegarono una parte considerevole degli anni successivi a persuadere il pubblico che i contadini-coltivatori-diretti dei fondi di loro proprietà costituivano la base economica e sociale dell'ordine politico della grande Repubblica, la classe più direttamente interessata alla sua preservazione, e che era quindi essenziale evitarne la proletarizzazione mettendoli in tale condizione di sicurezza economica da garantirli per sempre contro il pericolo della loro liquidazione economica e sociale nell'avvenire. Furono infatti tentati molti espedienti: sussidi e prestiti diretti, limitazione delle aree coltivate, sostegno legale dei prezzi, e così via di seguito, finchè, poco prima della seconda guerra mondiale, furono dal

Congresso adottati provvedimenti permanenti fondati appunto sulla riconosciuta opportunità di sostenere i prezzi delle derrate agricole mediante la limitazione compensata della produzione e l'acquisto, da parte del governo, di certi prodotti agricoli come il frumento, il granturco, il cotone ed altri egualmente conservabili.

Quando la legge agraria proposta da Roosevelt e dal suo ministro dell'Agricoltura, Edgar A. Wallace, andò in vigore nel 1939, i coltivatori, che si erano già rimessi in piedi, incominciarono a vendere il soprappiù della loro produzione al governo il quale, data la grande domanda di derrate proveniente da ogni parte in conseguenza della seconda guerra mondiale, prima, e della guerra di Corea poi, non ebbero grandi difficoltà a smaltire le derrate così comprate per un periodo di due o tre lustri, sebbene i progressi tecnici nel frattempo compiuti avessero notevolmente aumentata la produttività del suolo. I guai incominciarono a farsi sentire in maniera allarmante soprattutto dopo la guerra di Corea ed il conseguente "pericolo" di una sistemazione internazionale più o meno prolungata.

"Le spese agricole del governo federale — scriveva Edwin L. Dale, jr, nel "New York Times Magazine" del 24-VIII — sono salite da \$1 miliardo nell'anno fiscale 1952 a \$2,9 miliardi nell'anno fiscale 1953, a \$2,6 miliardi nel 1954, a \$4,4 miliardi nel 1955, a \$4,9 miliardi nel 1956, e a 4,6 miliardi nel 1957"; e ciò mentre nei magazzini del governo sono amucchiate derrate per un valore che supera gli 8 miliardi di dollari ad onta di tutti gli sforzi che si sono fatti per vendere o regalare i prodotti comperati per evitare un rovinoso collasso di prezzi.

Ciò vuol dire che in sei anni l'economia rurale degli S. U. è costata al governo, cioè ai contribuenti, \$20,4 miliardi spesi allo scopo di proteggere i profitti degli agricoltori i quali andrebbero altrimenti difilato al fallimento. Questa somma, sia detto di sfuggita, denuncia la falsità della pretesa free enterprise di cui menano vanto gli apologisti dell'esistente ordine capitalista e dimostra che la produzione agricola, non meno della produzione industriale e delle imprese finanziarie, si mantiene e prospera in virtù dei privilegi che il governo le procura.

E pazienza se l'ascesa del costo di cotesto protezionismo accennasse a fermarsi. Tutti gli espedienti con cui si è cercato di giustificare la legge Roosevelt si sono dimostrati vani. Contrariamente a tutte le teorie dei malthusiani, la produzione agricola continua ad aumentare più rapidamente del consumo. In questi ultimi decenni si è diminuita l'area coltivata, sono diminuite persino le aziende agricole, che sono ora ridotte a 3.300.000 — il numero più basso che si sia mai avuto dal 1900 in poi — ma la produzione continua a crescere ed a minacciare di ribasso i prezzi del mercato.

Gli avversari dell'intervento statale nelle attività economiche del Paese — come se ci fossero attività economiche a cui lo stato si mantiene estraneo — gridano da anni contro la legge Roosevelt; lo stesso ministro dell'Agricoltura nell'attuale governo — Ezra Taft Benson — vorrebbe ridurre al minimo i sussidi governativi ai coltivatori, ma il ricordo degli anni fallimentari (1929-1933) è ancora vivo nella memoria dei politici ed in quella degli agricoltori, e non si osa. Nelle competizioni elettorali il voto degli stati agricoli ha un'importanza decisiva e nè l'uno nè l'altro partito si sente di rinunciarevi.

Ma il rimedio che si oppone a quello dei sussidi governativi non è migliore di questo. E' stato detto più sopra che il governo sostiene i prezzi delle derrate conservabili. I prodotti non conservabili, come le carni e gli agrumi, sono esclusi dal sussidio federale, però non dalla protezione del governo il quale ha abrogato, in favore dei produttori di queste derrate, l'applicazione della legge contro le combinazioni monopolistiche: "La legge agraria — scrive il sunnominato E. L. Dale, jr. — consente ai raccolti non sussidiati una specie di esenzione dalle leggi contro i trust, sì da permettere ai produttori di tali

generi di coalizzarsi per la conclusione di accordi sui prezzi del mercato. I coltivatori di agrumi hanno a tal uopo istituito associazioni cooperative con pieni poteri di regolare il mercato in maniera di sostenere prezzi ragionevoli".

Estesa ai prodotti che sono attualmente sussidiati mediante i miliardi che il governo estorce ai contribuenti, l'esenzione dalle sanzioni della legge contro i trust, si ridurrebbe all'organizzazione su piano nazionale di un monopolio investito del potere di controllare i prezzi di vendita del frumento, del granturco, del cotone, del riso, ecc. ad un livello considerato redditizio per i coltivatori. E ciò vorrebbe dire che i consumatori, invece di sussidiare l'agricoltura nazionale mediante il pagamento di tasse al governo e di sussidi governativi ai coltivatori, sovvenzionerebbero questi direttamente mediante il pagamento delle derrate in questione ad un prezzo artificiale, ad un prezzo di monopolio arbitrariamente stabilito dalle coalizioni o cooperative all'uopo istituite.

E delle due l'una: o il risultato sarebbe lo stesso, o di agricoltori sarebbero spinti al fallimento, trascinando non sè le industrie e gli operai condannati alla disoccupazione.

Ovviamente il male non è localizzato alla produzione agricola: è inerente a tutta quanta l'organizzazione economica esistente, la quale non riesce a reggersi e ad assicurare a tutti il necessario all'esistenza a meno di puntellarsi di privilegi e di parassitismi ingiusti, non necessari e soprattutto rovinosi.

CONTRO LA PENA DI MORTE

Ricorrendo il secondo anniversario della morte del compagno Camillo Signorini i compagni della Costa Azzurra si sono dati convegno al cimitero di Beausoleil (nel Dipartimento delle Alpi Marittime) per il collocamento di una lapide alla sua memoria. Alla cerimonia, che doveva aver luogo il 31 agosto u.s., dovevano partecipare anche dei ferrovieri italiani fra i quali il compagno Signorini aveva lottato e sperato durante la miglior parte della sua vita.

La ricorrenza ha offerto al compagno J. Callandri Cagnes-sur-Mer, l'occasione di scrivere all'"Adunata e di mandarle un manoscritto del Signorini, parte di una lettera a lui indirizzata, contenente un elenco delle ragioni per cui, secondo il Signorini, gli anarchici sono contrari alla pena di morte.

Intitolato appunto: "Perchè siamo contro la pena di morte" il manoscritto dice testualmente:

- 1) Perchè la civiltà, per essere tale, non può nè deve uccidere nessuno, neppure chi abbia ucciso.
- 2) Perchè l'uccisione per giustizia è stata un triste esempio nei secoli, che non ha dato frutto di correzione di sorta e che non servirà nemmeno per l'avvenire.
- 3) Perchè essa pena di morte è miserabile vendetta sociale.
- 4) Perchè è la ripetizione dell'assassinio per punire l'uccisore.
- 5) Perchè se si dovesse applicare al giusto rigore la regola che dice: "chi ammazza deve essere ammazzato" sarebbe una catena a successione di vendette e di morte che potrebbesi dire un vero umanicidio.
- 6) Perchè la legge che si permette di uccidere, sia pure l'uccisore, è peggiore del più brutto fra gli assassini, in quanto che colui che ha commesso un delitto d'assassinio ha avuto un movente personale originato da incidente voluto dal caso traversante il suo cammino, oppure per difetto innato o sopravvenuto nel suo essere; mentre la legge di morte, quale espressione giuridica, è la vendetta mortale collettivizzata, a caso pensato, organizzato, legalizzato per freddo calcolo concertato e mancante del movente intimo personale giustificante.
- 7) Perchè la società che ha, sì, il dovere di difendere la vita di ognuno, ma che non lo può fare altro che colla prevenzione educativa e colla sorveglianza generica, quando il crimine di uccisione sia avvenuto, nonostante il suo sforzo, essa non deve arrogarsi il diritto di gareggiare nel delitto compiendo altro assassinio per vendicare l'assas-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor), New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 36 Saturday, September 6, 1958

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

sinato, ripetendo cioè un delitto di diritto legale o per *dovere sociale*.

8) Perché il *delitto legale per giustizia affidata al boia* significa assegnare la *professione di assassino di Stato* ad un *funzionario lugubre e funereo*, che, in qualità di *uomo autorizzato e comandato all'omicidio, dà esempio e fa scuola pubblica di pervertimento del senso civile*, richiamando e sollecitando l'*istinto primitivo, rozzo e bestiale dell'uomo selvaggio*, per giunta insultando la civiltà col grido di "*giustizia è fatta*" a misfatto compiuto.

9) Perché l'*omicidio sociale* per vendicare l'ucciso riabilita il condannato e gli dà il diritto di giudicare la società *parimente assassina*, col-l'aggravante, per essa società, della *premeditazione legale e plaudita*.

10) Perché nel paragone tra l'omicidio de-

precato, commesso dall'omicida sventurato, e l'omicidio applaudito, commesso dal boia in nome della società, risulterà questa capitale differenza: il primo può avere anche il rimpianto dello stesso autore avvilito o pentito, mentre il secondo ha dell'orgoglio del ben fatto ed esige sempre l'assen-timento pubblico rumoroso, od almeno tacito.

11) Perché, in ogni modo, l'omicida deve sopravvivere al proprio misfatto e non pagare con la sua sparizione.

12) Perché un popolo che si è imposto per *sentenziare la condanna a morte della pena di morte* è un vivente popolo civile che mostra di *non avere bisogno di tristi esempi* nell'indirizzo della sua vita e di aver saputo *sgravare la società dal basso ed ingrato compito di carnefice*.

C. Signorini

Beausoleil, marzo 1945

LETTERA APERTA AGLI ITALIANI

La rivista "Previsioni" pubblica nel suo numero 9 (aprile-giugno 1958) una lunga lettera agli Italiani sul clericalismo, di cui, tolti i due paragrafi dell'introduzione, ecco il testo. n. d. r.

Non abbiamo la pretesa di essere i soli a sostenere le fila dell'anticlericalismo o, meglio, del Libero Pensiero contro l'impudente, pretenzioso e velleitario clericalismo — sarebbe ridicolo il solo pensarlo — ma possiamo vantare due punti di vantaggio in partenza, rispetto a coloro che ci hanno preceduto o, altrove e diversamente, ci sono sostanzialmente vicini. Primo: di essere fuori di ogni competizione politica o parlamentare in misura assoluta e senza riserve, in tal modo da poter dire la verità — la nostra verità — senza timori di scomuniche o sospetti di partigianerie. Secondo: di essere talmente sicuri di noi stessi — della nostra verità — da poterci rivolgere indistintamente a tutti, e anche e soprattutto a coloro che presumono di tenere nelle loro mani perfino i destini dell'anima umana, senza il minimo dubbio di poter essere sconfessati.

Che cosa sosteniamo noi? Non ripetiamo quanto scritto precedentemente, ma ben presto inizieremo una larghissima diffusione di "estratti" della Lettera (*), di questo e di altri scritti. Questa campagna è principalmente laica, cioè semplicemente tendente a respingere ogni ingerenza di organizzazioni teocratiche, ovvero aventi la pretesa di "dettare leggi in nome di Dio" e, in modo specifico, contro il clericalismo propriamente detto.

La teocrazia cattolica vanta, infatti, dei diritti divini sui popoli e sugli individui, perciò ci costringe a combatterla anche sul suo intrinseco terreno. Noi affermiamo che:

— L'autorità della chiesa cattolica non ha alcun fondamento storico, logico, etico e scientifico.

Sia ben chiaro che, indipendentemente dalle nostre personali convinzioni, noi circoscriviamo questa campagna al solo fattore politico-sociale, in modo specifico, al cattolicesimo come forza e organizzazione politica, ovvero come teocrazia politica, e non come eventuale atteggiamento dello spirito di singoli. Ma non è colpa nostra se il cattolicesimo, più di ogni altra religione, è anche e necessariamente, una forza politica e se lottandolo nel suo aspetto politico, non possiamo farne a meno di toccarlo nella sua essenza ideologica, che diciamo, dogmatica.

Se l'autorità della Chiesa fosse tale solo agli occhi e per il sentimento dei "fedeli", la cosa sarebbe assai meno grave, perchè si tratterebbe di un ordinario "atto-di-fede" con cui si giunge ad una pseudo-intuizione della verità, sorvolando ogni istanza critica, speculativa e conoscitiva cioè compensando il vuoto dell'ignoranza e l'angoscia della finitezza umana con una pratica d'incoscienze auto-suggestione. Tutto ciò è naturale ed umano in un individuo, ma lo Stato non è un individuo e non può vedere la Chiesa con gli occhi del credente, e non può mescolare le ragioni sociali con un atto di fede. Pertanto, lo Stato italiano non può vedere nella Chiesa nient'altro che una potenza politica, cioè il Vaticano. Nessuna ragione valevole per l'in-

dividuo può valere per lo Stato, e ancora meno per un Stato moderno.

I Patti del Laterano vincolano lo Stato italiano ad un altro Stato e non ad una "religione" che non ha bisogno di patti politici per essere, essendo una questione di coscienza individuale.

Una ragione — quella della professione di fede cattolica della quasi totalità della popolazione italiana — vorrebbe essere la più forte, ma ha il difetto di basarsi sui registri parrocchiali, cioè sul numero dei battezzati, e non — come sarebbe logico e scientifico — sulla situazione spirituale effettiva ed attuale degli Italiani. Se ben dieci milioni di Italiani votano per i partiti cosiddetti atei e materialisti in barba a tutte le scomuniche di "Santa Madre Chiesa", dev'essere ben poco consistente la decantata professione di fede cattolica del popolo italiano! Senza contare il resto.

Inoltre, su quale presunto nesso logico si basa il criterio "quantitativo"? Vi è forse rapporto di proporzionalità diretta fra maggioranza e verità? Se così fosse, un analfabetismo spirituale diffuso nella maggior parte di un popolo, dovrebbe essere elevato ad analfabetismo spirituale dello Stato!

Possiamo quindi domandare.

1) Come può il governo italiano "garantire" sull'autenticità dell'autorità della chiesa cattolica, se non può esibire al mondo ufficiale della cultura e della scienza nessuna prova? E come potrebbe, del resto, se ciò esula dalle sue competenze?

2) E, a maggior ragione, come può la magistratura della Repubblica Italiana processare e condannare per i cosiddetti reati di vilipendio alla religione di Stato, se quest'ultimo non può garantire per la prima e se la magistratura stessa è priva di ogni competenza in materia teologica?

Ciò non ostante, il clericalismo continua la sua avanzata, anzi la sua penetrazione copillare in ogni settore della vita civile e, perchè no, individuale. E della gente viene processata e condannata in nome del popolo per avere dette delle verità o espressi pareri che suonano offese al prestigio della teocrazia del Vaticano.

E i vari Mario Scelba, in occasione della recente gazzarra elettorale, strillano che "sì, la Chiesa fa politica, ma in quanto si serve del diritto di difendere la propria libertà"; e i "vari liberali" Gaetano Martino — che farebbero opera meritoria se si dedicassero solo alle scienze — completano dicendo di "avere imparato ad amare la libertà in seno ai gesuiti!" E un comunicato della Conferenza Episcopale Italiana impone al Clero ed ai fedeli tutti di votare "in conformità dei principi della Religione cattolica", come se il cattolicesimo avesse delle "tradizioni o dei principi" in una qualsiasi forma di democrazia politica. Il comunicato, inoltre, viene accompagnato ed integrato da un "Commento a cura del Comitato Civico Nazionale" di cui è bene dire qualcosa.

Anzitutto questo commento vuole essere conferma della più felice "corrispondenza di

affetti" tra il Clero e le forze cosiddette laiche della Chiesa. Anzi, molto di più. Infatti, se il comunicato è castigato, il Commento è "esplicitamente indicativo ed aggressivo". Stralciamo i seguenti passi: . . . "votando socialcomunista ci si pone contro la dottrina cattolica, le leggi di Dio e della Chiesa". Tuttavia, oltre dieci milioni di votanti si sono messi "contro le leggi di Dio!" — "I partiti che professano il "laicismo" sotto qualsiasi forma o con qualsiasi tendenza si si presentino, sono riprovati in virtù della condanna di questa dottrina, negatrice dei diritti fondamentali della Chiesa, fatta già dal Concilio Vaticano". Dopo avere sconsigliato per i partiti minori e quindi di "dubbio attaccamento" alla Chiesa e peggio "sospetti di anticlericalismo" invita a "stringersi intorno al partito che per il suo programma e per i principi ai quali si ispira, per la fiducia che si è guadagnata, è il solo a dare garanzia di fronteggiare i pericoli" che tuttora gravano sulla vita cristiana del Paese. . . . "Cioè intorno alla Democrazia Cristiana, perchè un verbo di tempo passato ("si è guadagnata") si può riferire solo ad un partito che ha costituito il Governo.

Donde si vede chiaro che alla Chiesa ed ai suoi tentacoli pseudo-laici non interessa il benessere di quel diavolo di bipede fatto — chissà perchè — a somiglianza di Dio, ma sempre ed esclusivamente la libertà della Chiesa, Chiesa docente e militante in cui sono compresi tutti i cristianissimi capitalisti che cristianissimamente sfruttano ed abbrutiscono dei "cristiani".

Ma ciò non sarebbe ancora esorbitante se il commento non si richiamasse, con burbanzosa impudenza, all'enciclica "Quarta Cura" di Pio IX del 1864 — epoca in cui era peccato votare comunque — cioè a quel capolavoro di oscurantismo in cui si dice (v. ultima proposizione condannata) che "il romano pontefice non può e non deve venire a patti e conciliazione col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà". Bisognerebbe dedurre che i vari Gaetano Martino — che hanno imparato ad amare la libertà dai Gesuiti — siano da considerarsi avversari dalla Chiesa; ma Pio IX evidentemente si riferiva solo all'anelito critico ed anticlericale del primo liberalismo, anelito che non ha più riscontro nell'attuale liberalismo filo-democristiano.

Sarebbe bene che ogni buon cattolico leggesse il Sillabo per sapere che vuole la Chiesa e che vogliono tutti coloro che "responsabilmente" l'appoggiano. La penultima proposizione del Sillabo nega ogni libertà civile dei culti religiosi diversi dal cattolico. Che si vuole di più? Il richiamo al Sillabo, fatto col pretesto di condannare un liberalismo che da tempo più non esiste, non può indicarci altro che la Chiesa non ha perduta e non vuol perdere la sua secolare prerogativa di forza reazionaria ed anti-umanistica.

I Patti del Laterano sono una porta senza pilastri che va sempre più allargandosi fino al crollo dell'edificio di ogni libertà laica, che diciamo?, degna di un'umanità che si ritiene civile, se non si provvederà ad abolirli. L'uso e l'abuso di essi sono la stessa cosa, perchè ogni ingerenza religiosa, anche se incanalata nella legalità, è un'interferenza che uno Stato moderno non dovrebbe — non potrebbe tollerare.

E' stato affermato in un interessante dibattito svoltosi a Roma per iniziativa del periodico "Espresso": "Non c'è più un presidente del Consiglio in Italia, ma c'è un presidente-vicario. Il vero presidente del Consiglio nel nostro paese è il Pontefice".

A questo punto sarebbe logico aspettarsi dal "comagnno" Togliatti l'ammissione pacifica del proprio "monumentale errore tattico" del voto all'art. Sette. Invece no. I capi pretendono competere in infallibilità. Infatti, Togliatti dichiara che l'inserimento di quell'articolo è stato "un atto di coerenza laica e di saggezza politica". Vien da domandarsi se per caso il conflitto Chiesa-sinistre marxiste non sia un gioco per portare in giro il popolo italiano. Ma noi non ci crediamo.

Il giornale torinese "L'Incontro", che ab-

biamo sempre considerato un foglio di avanguardia e un baluardo del laicismo, comincia a sorprenderci non poco con i suoi incalzanti sintomi di funambolismo, e ce ne dispiace davvero. Il numero dell'aprile scorso si apre col testo del messaggio del Presidente della Repubblica in occasione del Raduno nazionale della Resistenza a Roma, manifestazione addomesticata e svirilizzata come quella del Primo Maggio ridotta a commemorazione "sangiuseppiana". E nella quarta pagina dello stesso un articolo dal titolo "Nuove manifestazioni d'intolleranza religiosa" col capepello "Sotto lo scudo della Libertà democratica", così esordisce: "Nonostante la libertà religiosa sancita dalla Costituzione e ribadita dalla sentenza della Corte Costituzionale, continuano a verificarsi episodi di intolleranza religiosa nei confronti dei culti ammessi". Dove appare chiara l'intenzione di separare la responsabilità dell'Istituto della Repubblica da quella della Democrazia Cristiana, come se l'infrazione della Costituzione non sgorgasse dall'impostazione della Costituzione stessa; come se la Repubblica e la D. C. non fossero, in atto, la stessa cosa; come se il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, non si fosse inginocchiato davanti al Pontefice in rappresentanza della Repubblica e del Governo Italiano costituito, appunto, dalla Democrazia Cristiana.

Fino a quando potrà durare ciò? Fin dove si vuole arrivare?

Se lo Stato italiano si fa garante dell'autorità della Chiesa cattolica, e quindi "responsabile dell'invadenza di questa nella vita civile, deve pur dare prova dell'autenticità di quella al popolo ed agli studiosi. La Stampa che, in un paese civile, esercita un potere di critica, di controllo e di equilibrio, ha il diritto e il dover di esigerlo.

("Previsioni")

(*) Lettera alla Corte Costituzionale pubblicata nel numero precedente della rivista "Previsioni".

Publicazioni ricevute

PREVISIONI — A. III n. 2 (fast. n. 9) aprile-giugno 1958 — Rassegna Internazionale Polemica di Cultura Umanistica e Sociale. — Fascicolo di 40 pagine a doppia colonna, con copertina. Edizioni "Previsioni" Acireale. Indirizzo: Via Dafnica 121 — Acireale (Catania).

VIEWS AND COMMENTS — No. 30 August 1958 — Published by the Libertarian League — P.O. Box 261 — Cooper Station — New York 3, N. Y.

SEME ANARCHICO — A. VIII N. 7-8 luglio-agosto 1958. Pubblicazione mensile dedicato alla propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

S.I.A. — A. I. N. 3 agosto 1958 — Bollettino di Informazione in lingua spagnola della sezione di Solidarietà Internazionale Antifascista nel Venezuela. Indirizzo: S.I.A. Apartado 6689 — Caracas (Venezuela).

LA PROTESTA — N. 8045 A. LXI Seconda quindicina di luglio 1958. Santander 408, Buenos Aires (Argentina).

REGENERACION — A. XV No. 35, Julio de 1958 — Organo della Federazione Anarchica Messicana, in lingua spagnola. Indirizzo: Salvador Vazquez — Ap. 9090 — Mexico, D. F.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVII Num. 184 Julio de 1958. Periodico anarchico in lingua spagnola: Indirizzo: Apartado 10596, Mexico, D. F.

Giulio Ser-Giacomi: CATTOLICESIMO E LAICISMO — Volume di 366 pagine edito dall'Autore: Offida (Ascoli Piceno). — L'anno scorso la polizia del governo papalino di Roma aveva iniziato un procedimento penale contro Giulio Ser-Giacomi per vilipendio della religione cattolica e di non so quanti suoi sacerdoti. Interrogato in proposito, Ser-Giacomi dichiarò, tra l'altro di aver "DIMOSTRATO l'immanenza del Trascendente, e cioè Dio". Dopo varie altre noie si finì per comunicare all'inquisito il 28 gennaio 1958 la sentenza di non luogo a procedere emessa dal Tribunale di Ascoli Piceno (pp. 476-478).

Le false scienze e la scienza falsata

Il numero 30 de "L'Adunata" di questo anno, fra le pubblicazioni ricevute segnalò "Fausse science e sciences fausses" di Jean Rostand, edito da Gallimard nell'anno in corso. Fui attratta dai nomi dell'editore e dell'autore, oltre che dal promettente titolo del libro e fui spinta a cercarlo e a leggerlo. Vorrei ora far giungere ai lettori l'eco del piacere che ho avuto da quella lettura.

Jean Rostand è uno scrittore di argomenti scientifici, piuttosto prolifico. Ha al suo attivo una quindicina di Saggi, di cui anche uno su Darwin, una trentina di libri su argomenti scientifici di attualità ed inoltre ha tradotto dall'inglese in francese: "L'embriologia e l'evoluzione" di G. B. de Beer, "L'embriologia e la genetica di Thomas H. Morgan" e "Le ore della notte" di H. Muller. Questa ricca attività di scrittore spiega la fluidità dello stile e la sostanziosa chiarezza delle idee esposte nel libro in oggetto. Gli argomenti trattati sono dei più seri e in un certo senso dei meno accessibili al grosso pubblico. Ma il merito dell'autore sta proprio nell'aver esposto con semplicità e chiarezza problemi seri. E' come se avesse voluto fare il punto, ossia fare una sintesi chiara ed oggettiva sui problemi della biologia in modo da far godere anche ai profani un fedele ed ampio panorama di questo determinato settore delle scienze.

Questo piacevole ed interessante piccolo libro, è molto educativo. L'autore dopo di avere riassunto la fortuna, e per alcune di esse anche il tramonto, di falsità scientifiche accettate ufficialmente come scienza, conclude:

"Se vi è qualche speranza di scoprire un giorno il bandolo dell'illusione metapsichica e più genericamente delle illusioni che alimentano le false scienze, non sarà mai per una diretta opposizione ad esse, ma per opera di un'educazione conveniente, che sia come l'igiene preventiva del giudizio.

"Insegnare ai giovani lo spirito critico, premunirli contro la menzogna della parola e della stampa, creare in essi un terreno spirituale dove la credulità non possa prender radici, insegnare loro che cosa vuol dire coincidenza, probabilità, raziocinio cavillante, logica annebbiata dal sentimentalismo, resistenza incosciente al vero; far loro comprendere cioè quello che è fede e quello che è prova, e soprattutto metterli in guardia contro le testimonianze umane" (che per un motivo o per un altro sono tendenti a falsificare).

Questo programma educativo posto a conclusione della lucida esposizione, in se stessa così eloquente della storia di errori che hanno avuto vasta risonanza per l'appoggio di numerose autorevoli personalità e di accademie illustri, mi sembra più produttivo e ricco di fermenti vitali che non tutte le discussioni che la stampa statunitense sta facendo da dopo il lancio dello sputnik I, da quando cioè il sistema educativo americano è stato posto sotto processo per lo smacco politico subito. In questi dibattiti di stampa che si presumono seri, non appaiono proposte costruttive di modifica di programmi o della mentalità antieducativa infiltratasi o dominante nei Board of education.

Tutta la polemica sulla questione educativa nella stampa americana, si risolve in cifre. Si parla perciò di quanti nuovi maestri sono entrati o entreranno nelle scuole; di quanto la Russia spende in più dell'America per le sue scuole; di quante ore complessive studiano gli alunni dei due paesi, e così via, come se i lettori di giornali non potessero capire altro che cifre, e come se tutto veramente potesse risolversi con esse. Ma è meglio riservare questo argomento ad una trattazione sua propria, tanto è vasto l'opportunità di critica che la stampa e gli avvenimenti quotidiani offrono a chi per poco usa il proprio cervello e non accetta imbeccate. Ritorno così a Rostand che, con la sua sobrietà di esposizione e la sua serietà di studioso, ha tanto da insegnarci.

Fra i suoi saggi ve n'è uno che porta il

titolo "Infanzia disambientata" ossia quella che pone grossi problemi e dà da pensare a quegli adulti coscienti che piuttosto di classificare tutti i temperamenti difficili come delinquenti innati, e piuttosto che popolare prigioni e case di correzioni, preferisce risolvere il problema educativo con l'aiuto di medici e pediatri. Tutti i saggi dello scienziato francese sono di piacevole lettura ed intimamente collegati fra loro, perchè sono tutti animati da una stessa interpretazione libera e seria della vita. Non ci sarebbe stato perciò facile sceglierne uno per riferirne su queste colonne se non vi fosse stato quello sull'inadattabilità dell'infanzia. Abbiamo preferito quest'ultimo perchè chiarisce e completa il soggetto di educazione, come deve essere inteso modernamente, e quello della delinquenza giovanile, di cui si è già occupato il nostro giornale.

Innanzitutto l'autore dimostra che, dal punto di vista strettamente biologico e delle prove di laboratorio, non esistono due individui simili. Fin da quando uno spermatozoo, elemento maschile, penetra in un ovulo, elemento femminile, e lo feconda dando vita all'uovo entro cui si formerà un feto e quindi un nuovo nato, innumeri fattori strettamente particolari a quel nuovo individuo, sono entrati a fare parte del suo destino e delle sue possibilità e deficienze future. La cellula maschile, infatti, e quella femminile sono formate entrambe di 24 cromosoni ciascuna; ogni cromosoma poi contiene un gran numero di geni, di cui ognuno esprime un carattere ed un potere diverso. Nel futuro individuo quindi si potranno sviluppare alcuni dei caratteri dei genitori, quelli che sono entrati a fare parte del nuovo individuo con i 48 cromosomi ed i relativi geni. Ma nemmeno tutti questi ultimi si svilupperanno. Come casualmente sono andati al nuovo nato certi cromosomi e non altri, dotandolo in un modo anzichè in un altro, così in seguito per un complesso di altre circostanze e cause non veramente controllabili, si svilupperanno certi geni e non altri, dei milioni che sono entrati a fare parte dell'uovo fecondato. Inoltre l'individualità ben determinata di ciascun uomo dipende, oltre che dal fortuito incontro e sviluppo dei geni dei cromosomi parentali, da altre influenze casuali; quali possono essere l'età, lo stato umorale fisico e lo stato emotivo dei genitori; entrambi così suscettibili di variazione e di fortuità. Altre casualità, uniche ed irripetibili, sono da attribuirsi all'ambiente latamente inteso; come la vita prenatale nel buio seno materno, la drammatica avventura della nascita, affrontata dall'infante individualmente in circostanze a noi non del tutto note, nè sempre identiche etc. etc. fino ad arrivare alla nutrizione e all'ambiente familiare e sociale che specialmente nei primi anni di vita esercitano una potente ed incontrollata influenza sull'individuo. Tutti questi incontestabili fattori dell'individuazione umana di cui però non siamo responsabili dovrebbero essere molto più tenuti in considerazione nelle scuole future. Un'educazione che voglia prescindere da tutto ciò ed applicare una sola regola per tutti, ha perduto in partenza la sua possibilità di riuscita.

L'autore passa poi ad esaminare un altro fatto importante: se il fisico, o entità biologica di ognuno, gioca un ruolo da non potere essere trascurato nella determinazione della nostra personalità, quali sono i limiti della responsabilità di cui ci si dice portatori? Senza addentrarsi in una discussione filosofica che potrebbe divenire sterile per il suo necessario ricorrere all'astrazione, il Rostand afferma, quale scienziato cosciente del valore che ha il fattore biologico, che non può accettare la conclusione di Jean Paul Sartre; il moderno filosofo da salotto, paladino di una libertà astrattamente concepita in nome della quale asserisce che "ogni uomo è quale si è costruito con le sue azioni". E così il nostro biologo gli controbatte che in fondo le nostre azioni, secondo prove di laboratorio e di studi concreti non sono affatto il prodotto esclusivo del nostro essere morale, bensì espres-

sioni anche della nostra organizzazione fisiologica che a sua volta è legata al cibo, all'ambiente, all'eredità etc. Il nostro autore spiega anche chiaramente come fisico e morale (ossia biologia ed attività mentali-sentimentali-volitiva di un singolo essere) ad ogni momento e ad ogni stadio della vita, sono costantemente interdipendenti, perchè strettamente compenetrati, in modo cioè da influenzarsi reciprocamente. Perciò abbiamo da una parte che l'insoddisfazione, i dispiaceri, i forti stati emotivi generano malattie del corpo, e dall'altra viceversa troviamo, che determinate turbe anomale e lesioni organiche determinano stati psichici anormali e patologici.

Il Rostand non si limita a demolire il vecchio senza costruire il nuovo ed ecco come da biologo umanista moderno, vede il problema del miglioramento della società futura. Il numero degli "inadattabili", che più comunemente sono conosciuti col nome di delinquenti e che tanti vorrebbero vedere messi a languire in prigione se non addirittura soppressi, a secondo del loro grado di presuntuosa ignoranza e di mostruoso egoismo di puritani ben pasciuti, potrebbe essere ridotto con vari accorgimenti che una futura legislazione più umana e progredita della presente potrebbe prendere in considerazione. Innanzi tutto c'è da sviluppare una coscienza collettiva più evoluta, tanto da potere rendere possibile l'assoggettamento spontaneo alla visita prematrimoniale, al fine di puntare sul migliore assortimento possibile della selezione eugenetica. I futuri ordinamenti sociali potranno poi prendere facilmente in considerazione: l'interdizione di matrimoni fra consanguinei; il controllo delle madri nel periodo di gestazione; la lotta contro l'alcoolismo, fonte di gravi tare ereditarie; lo sviluppo della tecnica dello sgravio. A questo punto l'autore riferisce che in Russia, dove la tecnica del parto indolore è stata ufficialmente accettata dall'Accademia degli ostetrici, si è ridotto l'uso del forcipe al due per cento, scongiurando così il pericolo dell'emorragie cerebrali dell'infante, che fatalmente alimentano la schiera dei malati di mente. Egli infine suggerisce la più ampia assistenza medico-sanitaria all'infanzia, esercitata da personale intelligente ed umanamente disposta al meglio, non solo nel campo professionale. Altro che carità di soldini e di latte rancido, saltuariamente elargiti! Occorre, praticamente, una società organizzata su nuove basi e senza pregiudizi di sorta!

Non un solo angolo visuale è trascurato dal Rostand. E così all'obiezione mossa da qualche scettico: "Perchè sforzarsi di adattare gl'individui ad una società così imperfetta come la nostra?", egli risponde: Adattamento non vuol dire adesione ed approvazione. Un individuo biologicamente curato, e perciò sano e forte, potrà bene avere dell'indignazione contro il suo ambiente sociale in cui però riesce a vivere. La sua naturale rivolta contro la società che tenta di opprimerlo o di sopprimerlo sarà di buona qualità, ossia produttiva, utile ad ostacolare il male senza per questo sviluppare istinti distruttivi contro se stesso o contro altri.

Il nostro autore spiega che egli non concepisce l'adattamento sociale come un fanatico biologo darwiniano che senza battere ciglio accetta che i suoi campioni adatti alla sopravvivenza siano mostri morali (menzogneri vili, cinici etc. come la società di oggi richiede). E spiega che è sperabile che un lavoro serio ed onesto produca "veri uomini capaci di pensare altre cose che non sia il loro profitto immediato, capaci di fare passare un ideale o un dovere avanti al loro interesse, forti tanto da migliorare la società di cui fanno parte, in modo che l'ipocrisia, la bassezza e l'egoismo non vi siano onorati e ricompensati come oggi lo sono".

Ed ecco un pizzico di letteratura che non guasta. Il Rostand riporta un pensiero di Goethe: "I fanciulli non danno mai quello che promettono", ossia nel divenire adulti sembra che si operi una dispersione di valori e che essi subiscano una degradazione. "Perchè? non li abbiamo noi in qualche maniera contaminati, ingannati ed offesi?" egli si domanda e così conclude:

"In luogo di proporci ad essi come modelli

Costo della seconda guerra mondiale

I dati che seguono sono tolti da un articolo-manifesto di Willim N. Doty, di Estherville, Iowa, già pubblicato nel periodico mensile "The Word" di Glasgow.

Costo in vite umane:

21 milioni di morti in combattimento.

15 milioni di donne vecchi e bambini uccisi nei bombardamenti aerei.

29½ milioni di feriti, mutilati o comunque incapacitati al lavoro.

21.245.000 persone private delle loro case e dei loro averi in conseguenza dei bombardamenti aerei.

45 milioni evacuati, deportati, internati od altrimenti tolti dalle loro case.

150 milioni di persone private del tetto, esposte alle intemperie, alla fame, alle malattie.

Il numero delle case completamente distrutte è calcolato in 30 milioni.

Queste cifre non comprendono oltre 2 milioni di perdite umane nella guerra di Corea, che è costata più di 150 miliardi di dollari.

Il costo in denaro della seconda guerra mondiale è incalcolabile: "tre volte il costo della prima guerra mondiale", una formula che non dice nulla perchè il costo della prima guerra mondiale continua ad essere pagato dai popoli di tutti i paesi, in forma di pensioni, sussidi, ospedali militari, interessi sul debito pubblico, ipoteche sull'avvenire che soltanto una rivoluzione che trasformi radicalmente la distribuzione della ricchezza economica potrà estinguere.

L'autore del manifesto, infatti, ricorda che dopo la grande vittoria del 1945 gli Stati Uniti hanno speso, soltanto nel decennio che va dal 1946 al 1956, quasi mezzo trilione, e precisamente \$443 miliardi, col preventivo di un'altra spesa uguale se non superiore pel decennio seguente.

I sostenitori della politica guerriera degli S. U. dicono: — Vero, i sacrifici ci sono stati e grandi, ma guardate i grandi passi compiuti nel frattempo dal progresso civile, l'aumentata e diffusa ricchezza del nostro popolo, l'alto tenore di vita, ecc. ecc.

Infatti, la prima guerra mondiale ha prodotto negli S. U. 32.000 milionari nuovi di zecca. La seconda guerra mondiale — la svalutazione del dollaro aiutando — ha nuovamente moltiplicato il numero dei milionari, cioè degli intraprendenti che approfittando delle opportunità che si offrivano, coniarono in denaro contante il sudore, il sangue e l'olocausto dei loro concittadini. Al principio della seconda guerra mondiale v'erano nel paese nove grandi corporazioni con un capitale che attingeva il miliardo; alla fine della guerra, nel 1946, il numero delle corporazioni miliardarie era arrivato a 43, e al termine della guerra di Corea erano 64. La politica guerriera di Dulles continua certamente ad aumentare la dorata compagnia.

— Ma intanto, dicono ancora gli economisti malthusiani, vi sono più di 65 milioni di lavoratori ed impiegati che hanno un salario regolare, superiore a quello di qualunque altro paese, un tenore di vita invidiato ed invidiabile. . . .

Ciò è parzialmente vero, come è tutto vero che le condizioni dei lavoratori americani sarebbero peggiori assai se le spese militari dovute alle guerre passate ed alle future avessero improvvisamente a cessare.

Ma questo non giustifica il fatto, tacita-

da imitare, invece di esibire loro come esempio il nostro scarso sapere, così pieno di errori e di pregiudizi, invece di affibbiare loro una triste esperienza fatta di echi e d'inganni, proviamo a rispettarli, salvando in loro quel che migliore di noi possono contenere e al quale in ogni modo è bene fare credito perchè rappresenta l'unica possibilità dell'avvenire".

Ai volenterosi tutti, desiderosi di lavorare per il bene, non possiamo dare consigli ed istruzioni migliori.

N. Serano

mente acclamato dai più, che per assicurare il milione ed il miliardo ai suoi plutocrati, il pane quotidiano, il salario invidiato, una relativa agiatezza ad una parte considerevole dei suoi lavoratori, il popolo statunitense — cristiano, democratico e civile — ha consentito al patriottico sacrificio di parecchie centinaia di migliaia dei suoi giovani figli ed al massacro di tutti i milioni di esseri umani più sopra enumerati e consente ora alla preparazione di nuovi e più immani olocausti.

E questo non è soltanto vergognoso e criminale, fra noi, ma anche fra tutti gli altri popoli che consentono ad intridere nel sangue dei figli il proprio pane quotidiano.

Libera uscita

Io sono un animale strano. Vivo tra i pidocchi e mi nutrisco di baccalà. Abito quei sudici ed opprimenti penitenziari che si chiamano "caserme" ed imparo ad uccidere. In questi lunghi anni di abbruttimento e di strage, ho perduto la mia coscienza d'uomo. Per questo me ne vado tristemente per le grandi città, col mio grigio-verde sbrindellato ed i miei scarponi ferrati.

Chi mi chiama "fante glorioso?" La gran gloria, perdio! Perchè ho vissuto quattro anni tra i cadaveri e il sangue, perchè mi sono scagliato mille volte all'assalto ubriaco di un odio non mio, voi mi chiamate "glorioso!" Via da me questa gloria infame! Non posso dimenticare i grandi occhi dei morti, le immense ferite cancrenose, le pozze di sangue che mi hanno per sempre imbrattato le mani e il cervello.

Posso forse ancora amare io? Posso ancora stringere fra le braccia il piccolo figlio innocente? Non vedete che ho negli occhi una perpetua visione di strage? Chi ha vissuto quattro anni fra i morti può forse amare ancora?

Ieri . . . (quanto è lontano questo ieri!) affondavo il vomere nella terra grassa e cantavo a gran voce tra l'oro del Sole e il profumo delle zolle. Venne la chiamata, la trincea, i mille agguati della Morte. Era duro il pane del lavoro. L'alterigia del padrone lo rendeva scarso e odiato. Ma le braccia erano forti e il cuore pulsava fiducioso.

Ora invece son qui col vuoto nel cervello e la rilassatezza nei nervi.

La guerra è finita. Ma ancora sono prigioniero, ancora vado su e giù per le grandi vie assolate, con lo zaino pesante e il fucile maledetto. Ancora echeggiano comandi e squilli di tromba e ancora obbedisco bestialmente. La mamma? I bimbi? Ma li ho io forse? Sono cose d'altri ormai. Son divenuto il "fante glorioso".

O buona terra! Mai più questo tuo figlio scaverà solchi nel tuo seno e canterà tra 'l Sole. Verrò, verro' il gran giorno, e tu mi accoglierai fra le braccia, buona terra odorosa, e farai germogliare sul mio capo le timide viole.

Eppure . . . Ricordo la furia travolgente degli assalti. Perchè combattevo e morivo? Perchè le mie vene non conoscevano il terrore? Ho ancora il fucile d'ieri, come ieri il cuore mi batte a grandi colpi. Perchè allora non rinnovo l'assalto travolgente verso il più vero, il più malvagio nemico? Perchè sono diventato vigliacco?

E' suonata la ritirata. Ritorno nella triste caserma, mi butterò sul giaciglio aspettando la pace del sonno.

Ho guardato morire il Sole. Il cielo pareva una immensa chiazza di sangue, una mostruosa ferita aperta nel ventre dell'infinito.

E la terra mi ha parlato. Mi ha sussurrato parole dolci d'esortazione. Osare . . . ha detto. E osare ripeteva il vento, e osare stormivano le

foglie. . . E pure gli ultimi squilli di tromba parvero dire: osare, osare!

Quando saprò osare!

Bruno Filippi

Il presente articolo, pubblicato una quarantina d'anni fa dalla rivista "Iconoclasta", ci è mandato dal compagno S. Ferrari e noi lo ristampiamo nella ricorrenza del XXXIX anniversario della tragica morte del suo autore.

La sera del 7 settembre 1919, verso le ore 21, mentre il Caffè Biffi, situato nella Galleria Vittorio Emanuele, a Milano, rigurgitava di clienti allegri e spensierati, un giovane dimessamente vestito saliva le scale del palazzo ove aveva sede il "Club dei Nobili" recando un involucre. Improvvisamente, una spaventosa esplosione gettava lo scompiglio e il terrore fra i frequentatori di quei locali alla moda. Una bomba che il giovane portava, era esplosa intempestivamente riducendo in brandelli il giovane che la portava e che veniva poi identificato per l'anarchico Bruno Filippi, non ancora ventenne. n. d. r.

Noi e i nostri figli

In Italia lo Stato, portavoce del Vaticano e della borghesia, non permette la propaganda per il controllo delle nascite. L'articolo 553 del Codice Penale lo vieta tassativamente. Una proposta di legge, presentata da Deputati di tutte le correnti (eccettuati quelli di destra e della Democrazia Cristiana) (*), che voleva abrogato l'art. 553 del C.P., è stata insabbiata. Il prete dal pulpito dice: "Crescete e moltiplicatevi" e con lui i benpensanti dicono che la famiglia non ha senso se non vi sono molti figli e che lo scopo della vita è l'educazione dei figli per la maggiore gloria di dio.

Questa congerie di cose "sante" si sentono ripetere quegli individui che chiedono consigli per aver figli solo quando li desiderano. I medici e gli insegnanti che dovrebbero dare un aiuto si chiudono in un silenzio che maschera ignoranza e cattiveria d'animo. La giovane sedotta, i fidanzati che non possono sposarsi perchè non ne hanno i mezzi economici necessari, i coniugi che hanno già figli e che non ne vogliono altri perchè sanno di non poterli allevare civilmente, cosa fanno? Ricorrono all'aborto; all'omicidio più vile. Di chi è la colpa? Dei preti, dello Stato, dei benestanti. L'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica (A.I.E.D. — Corso Monforte 27, Milano, nuovo indirizzo) si propone di: 1) "Svolgere opera di difesa della famiglia mediante adeguata educazione ed assistenza demografica e, quindi, al fine di ridurre le nascite di illegittimi (che si aggirano in Italia sui 50.000 ogni anno); gli infanticidi e gli aborti procurati; i suicidi di ragazze madri; la prole ereditariamente tarata: 2) Favorire la soluzione di molti problemi di natura sociale, ed economica, legati alla sovrappopolazione". "L'A.I.E.D., membro della International Planned Parenthood Federation è un'associazione rigorosamente apolitica e ad essa hanno aderito donne e uomini di ogni fede, condizione e partito".

Le parole citate tra virgolette sono scritte sulla tessera rilasciata allo scrivente quale socio aderente dell'A.I.E.D. Quest'associazione ha tre consultori (1) dove chiunque si può recare e avere ogni tipo di consiglio e aiuto riguardante il "birth-control". Se è povero, visita, consigli ed altro sono dati gratuitamente, se è abbiente paga il minimo dell'onorario che qualunque medico chiede per un banale raffreddore. Vi è un opuscolo scritto da due anarchici, che illustra i "Mezzi pratici per avere figli solo quando si vogliono". Gli autori di questo opuscolo hanno subito due processi ma sono stati assolti per la finalità educativa del loro scritto. Perchè la classe dirigente e la Chiesa sono contrari al birth-control?

Un controllo delle nascite significa gente che decide liberamente quando avere figli; dato il basso tenore di vita dei lavoratori italiani si avrebbe una diminuzione delle nascite e fra dieci-quindici anni la disoccupazione sparirebbe automaticamente. Meno giovani significa meno leve di lavoro, cioè aumento di salari. Il padrone, quando in ogni famiglia vi sono solo due figli, trova difficoltà ad ave-

re sul mercato mano d'opera in abbondanza e a basso prezzo; il prete sa che quando i genitori hanno due o tre figli possono allevarli ed educarli e non hanno più volontà di spingerli a farsi prete per trovare una sistemazione.

L'era industriale ha portato nelle campagne emancipazione, le famiglie numerose non sono più tante nell'Italia Centro-Settentrionale e si ha una notevole riduzione di vocazioni sacerdotali. In un fascicolo di quest'anno di "Comunità" leggevamo delle statistiche al riguardo. Se le famiglie avranno pochi figli lo Stato non avrà più tanta carne da cannone, tanti giovani non sogneranno più come loro migliore sistemazione la vita di caserma. La maggior parte delle forze di polizia è costituita di giovani meridionali; la maggior parte dei preti sono di origine meridionale, e non è un caso, è solo la logica risultanza delle famiglie numerose che prosperano nel Sud d'Italia. Solo qualche esaltato o spirito sportivo desidererebbe arruolarsi se avesse lavoro sicuro e soddisfacente; solo qualche mistico si farebbe prete. Ecco perchè i preti e i padroni sono contrari al "birth-control".

Le famiglie numerose forse testimoniano il desiderio degli uomini, forse inconsapevole in molti, di perpetuarsi attraverso i figli, di continuare a vivere nelle loro vite, nell'affetto che danno, nella somiglianza somatiche che danno. A un tempo possono essere la risultanza di uno sfogo che l'individuo ha gratuitamente; tutte le distrazioni costano, l'atto sessuale con la propria moglie è gratuito e permette oltre al soddisfacimento, per le consuete vie, dell'istinto sessuale anche lo affermarsi dell'io nella funzione dell'orgasmo. La speranza di vedere attuare nei figli le possibilità mancate ai genitori, di vedere i figli essere ciò che essi non poterono essere, per incapacità o per accidenti sociali. I figli soddisfano anche il sentimento di socialità che è insito negli uomini (e nelle donne); l'ambiente è ostile, il lavoro oppressivo, gli altri estranei o cattivi, sperano che i figli e poi la schiera dei nipoti (la suggestività delle riunioni patriarcali nelle feste natalizie) diano quell'affetto e quel senso di sicurezza che insieme alla socialità (oltre alla fame, alla sete, al sesso) sono tra gli istinti fondamentali dell'uomo. La speranza, a volte della disperazione, che i figli saranno di sollievo finanziario ai genitori; il primogenito che deve aiutare il padre nel far proseguire gli studi degli altri fratelli, e, nei più poveri, l'illusione che la presenza di più braccia significhi più lavoro.

Questi alcuni dei motivi psicologici, qui accennati appena, che giocano un ruolo importante nell'aumento delle nascite. I genitori psicologicamente normali e fisicamente sani possono considerare normale avere tre o quattro figli e perchè ciò è tradizionale in Italia e per i motivi su accennati e perchè i genitori che nel loro lavoro non trovano soddisfazione e libertà cercano l'affermazione della propria personalità nell'educazione dei figli.

Questo voler trasmettere le proprie convinzioni spesso acquista carattere autoritario e perchè queste convinzioni sono state inculcate dogmaticamente nei genitori e perchè il desiderio di affermazione represso nei rapporti cogli altri, cerca sfogo nell'imporre i propri modi di vivere e di pensare ai figli. Quasi sempre questo procedimento educativo autoritario ottiene due risultati negativi, per gli obbiettivi dei genitori, ambedue gravi. Per primo istituisce rapporti gerarchici, in senso lato, tra padre e figlio, e ciò aumenta il loro distacco già esistente di fatto perchè l'età diversa, il lavoro per il primo e la scuola e i giochi per il secondo fanno vivere loro una vita diversa, è soprattutto allontana spiritualmente l'uno dall'altro perchè amore è libertà e dove questa non vi è anche quello intisichisce. Abbiamo così il progressivo estraniarsi spirituale e il figlio che doveva essere un altro io rappresenta per il padre un non-io, un io falsato, una ennesima delusione.

In una società autoritaria ed economicamente arretrata, qual'è l'Italia oggi, non con-

viene avere molti figli perchè non potremo dar loro la certezza di un lavoro sicuro che permetta un tenore di vita decente. Tutti gli istinti sopra detti (eccettuati s'intende la fame, la sete e il sonno) possono essere incanalati, sublimati, come lo è l'egoismo nell'altruismo, nel desiderare un maggior benessere per sé e per gli altri, nel volere più istruzione, nell'educare gli adulti a volersi bene tra loro e a tutte quelle forme spirituali e artistiche che permettono l'affermarsi della propria personalità nel rispetto dell'altrui. Oltre che in queste forme che soddisfano, "gratificano" l'istinto di sicurezza e socialità, il dedicarsi ad attività di lavoro manuale o assistenziale è un ottimo correttivo alla vita dispersiva dell'individuo che oggi si sente isolato e lo tuffa volontariamente tra gli altri non come uomo-massa nella massa ma come libera personalità, umanamente soddisfatta, tra individui riconosciuti come simili.

L'aumento della popolazione determina affollamento nelle strade, nelle scuole, nelle abitazioni. Si ha così una limitazione della libertà individuale: "La prima libertà da concedere all'uomo è quella della possibilità del silenzio e della solitudine" (G. Draghi, "Comunità" 1958, n. 62, pagg. XX). Per le strade bighellonano tanti disoccupati o sciamano lavoratori che vanno o vengono dalla fabbrica tra un incalzare di rumori; nella scuola noi insegnanti non sappiamo a chi dar retta prima messi di fronte a cinquanta o sessanta alunni; l'uomo non può vivere neanche in casa perchè le abitazioni sono piccole rispetto al numero degli abitanti. La moglie che fa il bucato e cucina, i bimbi che per non essere travolti dalle macchine, o se piove, rendono la casa simile a un campo di battaglia, la radio che suona a tutto spiano, e grida, strilli, botte. Questa è la vita in famiglia, per i poveri.

Abbiamo così cinema e caffè affollati: gli uomini vanno alla ricerca della tranquillità. La donna di casa oberata di lavoro e di preoccupazioni, suona la radio a tutto volume per stordirsi, per annegare i suoi dolori in un mare di suoni, le sue labbra vanno dietro alle insulse canzonette e cerca di dimenticare il presente in canzoni che parlano di amori ideali e felici e di isole incantate. L'uomo che va a casa solo per mangiare e dormire e che trascorre il resto del suo giorno in un lavoro che non soddisfa oppure in un ozio che umilia, ecco qualcuna delle conseguenze derivanti dall'esistenza di famiglie numerose. Due giovani si-sposano credendo nella vita e nell'amore, dopo che hanno tanti figli e il denaro non basta, allora non credono più nella vita e nell'amore.

Questa nostra società mortifica in noi il desiderio di vivere, la volontà di amare e di apprendere, il gusto dei viaggi e delle amicizie. Siamo ridotti a degli automi che lavorano (beati loro, dicono i due milioni di disoccupati), mangiano, prolificano e stanno intontiti su un giornale a rotocalco o attaccati al video oppure con un mazzo di carte in mano. Il padre per sfamare i figli non ha il tempo di badare a se stesso, non può leggere e aumentare le sue conoscenze mentre ogni giorno decine di scoperte aumentano lo scibile umano; non può amar anche con lo spirito la sua donna perchè quella poverina non gli dà retta, sfinita com'è dal lavoro. Ogni orizzonte è limitato e vieppiù si restringe, l'Inferno che aspetterebbe i peccatori dopo la morte diventa un macabro scherzo al confronto della "vita" di tutti i giorni. Infelicità dovunque.

Bisogna mettere gli uomini in condizione di decidere il loro destino e quello dei loro figli. Una politica, al di fuori e contro i partiti, per un maggiore benessere può essere validamente aiutata dal "birth-control" che permette di avere i figli che si vogliono. Si avranno così coniugi meno infelici, e chissà, felici, case meno strette, più lavoro per tutti e meglio retribuito. Le scuole serviranno a qualche cosa mentre oggi, affollate come sono, servono a far vivere i maestri e a insegnare autoritariamente. Il birth-control si identifica col generale anelito di libertà che anima gli uomini e soprattutto la parte più

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

"GERMINAL!"

E' questo il grido di umana riscossa che Michele Angiolillo lanciò al mondo del lavoro schiavizzato, perchè questo si levasse, armato di tutte le sue ire e con le armi che il caso ed il momento gli porressero, onde fare tabula rasa degli schiavisti d'ogni specie e colore. E' il grido che, con l'evviva all'anarchia e alla libertà, morendo, i nostri martiri, da Passanante e Schirru gettarono al mondo adagiato nel conformismo degli schiavi perchè dall'azione eroica dei precursori di una società senza violenze, essi traessero animo volontà e virtù di coscienti.

Onore agli iniziatori impavidi della demolizione di una società che pone l'uomo contro l'uomo; che fa di certi uomini dei politici, sacchi rigonfi di vanità, avidi ingordi di autorità onde dominare il prossimo: individui e moltitudini di individui.

Da Passanante a Michele Schirru: quanto ardire, quanti sacrifici! E prima di loro, Spartaco, l'eroe trace che sollevava gli schiavi contro i Crasso che nel loro sudore e nel loro sangue conivano la ricchezza e la gloria, divenuto nei secoli il simbolo stesso della servitù che infrange le proprie catene. E sulla china dei secoli la rivolta liberatrice segna, per così dire, le tappe dell'ascesa faticosa. . . Il sacrificio e la memoria di Carlo Pisacane, assassinato dalla pretaglia borbonica, offre a tutti coloro che amano la libertà un esempio da cui può ognuno, e particolarmente gli anarchici, trarre insegnamento e forza.

Leggo nel numero 24 dell'"Adunata dei Refrattari" (14 giugno '58) un lungo articolo firmato "Gionata" nel quale è esposta la teoria della "non-violenza". Naturalmente da parte anarchica. La classe dirigente di un dato paese vuol conservare i privilegi che la costituzione di quel paese le accorda? E si serve di tutti mezzi legali e illegali. . . arrivando persino a servirsi dei cosiddetti partiti di sinistra; che di proletario e di rivoluzionario non hanno più nulla. Il proletariato è anghiarato? Oppresso? Massacrato dal lavoro, scheletrito dalla denutrizione? Bisogna ch'esso si rassegni alla sua triste sorte! Berneri si portò al fronte degli insorti spagnoli, insorti contro tutto un mondo di vili e di malvagi. Egli scrisse quel che aveva visto. Denunciò al mondo i misfatti di tutti gli oppressori. Non l'avesse mai fatto. I comunisti l'accopparono. La Spagna non doveva insorgere, come non dovevano insorgere, prima, in Germania, gli Spartachiani. Perchè ribellarsi, tanto. . . l'anarchia sarà! Si ribellano gli Ungheresi e prima di loro i Polacchi? Ma essi dovevano sapere che contro di loro c'erano i russi. Morale: lasciarsi opprimere, affamare, assassinare. . . tanto, l'anarchia verrà!

"Una rivoluzione costa troppo in vite umane" si dice. Ma, è una guerra vinta?

consapevole di essi, gli anarchici. Gli Italiani che vorranno mettersi in contatto con la sunnominata Associazione, sicuri della massima discrezione, potranno ricevere consigli e aiuti. Basta scrivere o recarsi di persona ai consultori citati. Gli anarchici italiani che hanno già fatto qualcosa in materia potrebbero vieppiù incrementare la loro propaganda in tal senso. Milioni di genitori daranno loro una riconoscenza che è il vero premio di ogni azione altruistica (3).

Gionata

Dall'Italia, 17 agosto 1958

(1) Milano (sede centrale) Corso Monforte 27; Roma: Via Rasella 55; Napoli: Via Tribunali 138.

(2) G. Berneri-C. Zaccaria: "Controllo delle nascite". Editoriale Ethos, Casella Postale 3372, Milano, 1954; Lire 200.

(3) Fonte ottima di notizie, anche se di sole 95 pagine, è il volume "Il Problema della Popolazione in Italia" di R. De Benedetti, Ed. di "Comunità" Milano, 1954, L. 50. (N. d. A.)

(*) Così si fa chiamare in Italia, dalla guerra in poi, il partito clericale nel quale si rifugiano tutti quei nemici della democrazia che non vogliono più identificarsi col fascismo (n. d. r.)

"In Italia c'erano (ci sono!) gli americani" disse Togliatti (e i suoi pappagalli ciò ripetono): quindi, una rivolta di popolo è impossibile. E' lo stesso ragionamento. E' naturale che le classi al potere non possono concedere il. . . "nulla osta" ad una sollevazione armata di un popolo che tenta di spolverarsi da dosso la polvere dell'oppressione.

Però si avverte un fatto, questo: in una nazione qualsiasi il popolo si muove, scuote l'autorità millenaria dell'esistente regime per tentare la via della libertà e, soprattutto, del benessere. Ci riesce. Ma, al posto della vecchia autorità oppressiva se ne mette un'altra che dovrebbe tener conto dei diritti di quel popolo, il quale, insorgendo, avrebbe ben conquistato il diritto di incominciare a godere. Ma la mano pesante del potere fa sì che i sopravvenuti onde sistemarsi e godere i vantaggi del potere, non solo mandano a morte (quando non se li associano) quei governanti che hanno spodestato ma. . . trattano da nemici altri che vorrebbero fare ciò ch'essi stessi fanno. . . Ogni autorità si pretende non solo la migliore, ma l'unica!

Che concludiamo? Che le rivolte, le insurrezioni, le rivoluzioni sono scuole di ammaestramento per scardinare l'oppressione, l'autorità necessariamente oppressiva; e che per ciò fare occorre l'impiego di una forza superiore e più abile di quelle che gli interessi costituiti impiegano per imporsi. I rosari, gli scongiuri non servono. Oggi. Domani, in Anarchia, sarà un'altra cosa!

Prima del referendum per l'istituzione della nostra repubblica, in una riunione di compagni, si spiegava e si riaffermava la nostra tattica, la ragione del nostro astensionismo. Si levarono in piedi due compagni e: "Noi votiamo per la repubblica!" esclamaron. — Se avessero saputo sotto quali forche caudine avrebbero dovuto passare gli uomini di convinzione e di libertà, con questa repubblica.

Ho incontrato tal'altro compagno ch'era convinto anarchico, ma associava all'idea anarchica la credenza, se non in un dio, in qualche altra cosa. . . fumoso.

Sono sorti quelli che ripudiano gli atti di rivolta individuale, proclamando che, detti atti, hanno fatto il loro tempo; come se lo sfruttamento dell'uomo ad opera dell'uomo fosse finito.

Ora, vi sono i rinunciatari, semplicemente. Tanto, l'Anarchia ha da venir. . . A che pro' essere anarchici?

E l'"Adunata dei Refrattari" non ha niente da dire? Casula Efisio

Nota. — La redazione dell'"Adunata" ha certamente avuto molto da dire su questo argomento e lo ha detto nei numeri 24-25-26 di quest'anno, per non cercare altro. Del resto l'argomento è sempre d'attualità.

AMMINISTRAZIONE N. 36

Abbonamenti

Long Beach, Calif., S. Valentin \$2; Hershey, Pa., O. Moscatelli 6; West Babylon, N. Y., N. Anello 3; Totale \$12,00.

Sottoscrizione

Lon Beach, Calif., S. Valentin \$2; Hershey, Pa., C. Cifani 5; Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata": V. Deanna 5, A. Silvestri 2, Braciolin 2, Savini 2, J. Amari 1; Flushing, N. Y., G. Cupelli 5; West Babylon, N. Y., N. Anello 2; West Haven, Conn., N. Nardini 5; New Britain, Conn., Il Gruppo "L. Bertoni" 20; Davenport, Calif., V. Sanazaro 10, E. Barbi 10; Brooklyn, N. Y., come da com. "Il Gruppo Volontà" 18; Bronx, N. Y., M. D'Antuono 15; Totale \$104,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 443,20	
Uscite: Spese N. 36	439,08	
		882,28
Entrate: Abbonamenti	12,00	
Sottoscrizione	104,00	116,00
Deficit doll.		766,28

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social on the third Saturday of every month at 7:30 P. M.

Providence, R. I. — Domenica 14 settembre, nei locali del Matteotti Club in Knightsville, Cranston, R. I. avrà luogo un picnic a beneficio delle Vittime Politiche. Vi saranno ebarie e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa.

Indicazioni per recarsi sul posto: Chi viene dalla parte di New York prenda la Route 5, giunto al rotary prenda Cranston Street e giri alla prima strada di destra, cioè in Uxbridge Street. In cima alla salita si vede il posto del Club.

Chi viene dal Massachusetts o da Wonsokett, appena arrivato a Providence prenda Westminster Street fino a Hoyle Square, dove comincia Cranston Street; proceda su questa fino alla stazione di polizia di Knightsville, e qui prenda la prima strada a sinistra che è Uxbridge Street. — Il Circolo Libertario.

Philadelphia, Pa. — Domenica 14 settembre, nel posto del compagno V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio della stampa nostra e delle vittime politiche. Vi saranno rinfreschi e ebarie per tutti.

Per i compagni che vogliono passare una giornata in campagna e cooperare alla nostra iniziativa, ecco le indicazioni per arrivarvi:

Per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere in città il Broad Street Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il Bus n. 55 che va a Willow Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città prenda Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga invece da Willow Grove dovrà voltare a destra. Dopo un miglio si è sul posto. — Il Gruppo di Emancipazione Sociale.

Detroit, Mich. — Sabato 20 settembre, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Domenica 21 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di divertimento e di solidarietà. — L'incaricato.

P.S. — A Pleasanton, da San Francisco, si può andare con la Greyhound Line, alla stazione della 7th Street, tra Mission e Market Street. Orario delle partenze al mattino: Ore 6 A.M., 9 A.M., 10:15 A.M., 11:45 A.M.

Alla stazione di Pleasanton ci sarà qualcuno con l'automobile per condurre sul posto del picnic.

Boston, Mass. — Domenica 21 settembre i tre Gruppi di East Boston, Needham e Framingham daranno una festa con pranzo in comune e ballo, pro' stampa e Vittime Politiche, che avrà luogo nel locale del Dramatic Club di Framingham.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. e sarà seguito da Ballo fino a tarda sera.

Compagni ed amici sono invitati a intervenire con le loro famiglie per passare insieme la giornata. — I Tre Gruppi.

New London, Conn. — Domenica 12 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde mettersi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Brooklyn, N. Y. — Venerdì sera 29 agosto u.s. fra compagni riuniti per discutere di cose inerenti al nostro movimento furono raccolti doll. 18, che passiamo all'Amministrazione per la vita dell'"Adunata". — Il Gruppo "Volontà".

CRONACHE SOUVERAINE

L'integrazione scolastica

La sentenza con cui la Suprema Corte degli Stati Uniti dichiarava incompatibile con la Costituzione della Repubblica la segregazione per motivo di razza nelle scuole sussidiate dallo Stato risale al 17 maggio 1954, ma per quanto si sia fatto e detto per persuadere i razzisti del Sud ad accettare le raccomandazioni del governo, del Congresso e dei tribunali, ed iniziare almeno la doverosa opera di integrazione, questa rimane ancora poco più che un pio desiderio. L'anno scorso il governo federale tentò di assicurare con la protezione dei paracadutisti della Guardia Nazionale la vita e la frequenza di nove allievi negri ammessi alla High School Centrale di Little Rock, la capitale dell'Arkansas, col risultato che le truppe dovettero rimanere sul posto durante tutto l'anno scolastico; che l'elettorato di quello Stato ha riletto alcuni mesi fa il governatore segregazionista con una maggioranza addirittura plebiscitaria; e che il problema dell'intervento giudiziario e militare del governo federale si presenta alla prossima riapertura dell'anno scolastico in condizioni peggiori di quelle dell'anno scorso, in quanto che l'autorità scolastica di Little Rock, che l'anno scorso era in favore dell'ammissione di studenti negri quest'anno vi è opposta e le autorità giudiziarie sono in materia discordi, sì che la Suprema Corte è di nuovo chiamata a decidere all'undicesima ora.

In quanto al resto, il solo posto dove la sentenza della S. C. è stata eseguita è il Distretto di Columbia, che è la sede della capitale della Repubblica, Washington. In tutti gli altri stati dove esiste, per tradizione e per legge la segregazione per motivo di razza, quella sentenza rimane più o meno lettera morta.

In sette stati confinare gli studenti negri ammessi nelle scuole pubbliche a fianco di bianchi superano l'uno per cento del totale degli allievi negri iscritti. Essi sono: Texas, Oklahoma, Missouri, Kentucky, W. Virginia, Delaware e Maryland. Il più avanzato di questi è il Missouri, dove su 67.000 scolari negri, 62.000 frequentano scuole integrate.

In tre stati: North Carolina, Tennessee e Arkansas, meno dell'uno per cento degli scolari negri frequenta scuole integrate. Il più arretrato di questi è la Carolina del Nord, dove appena 10 scolari negri, su 322.000 scolari negri iscritti nelle scuole pubbliche, frequentano scuole integrate.

Nei sette stati del "Deep South", invece, nessun tentativo d'integrazione è stato fatto; anzi i governi di quegli stati hanno dichiarato che, piuttosto si sottometterà all'interpretazione costituzionale della Suprema Corte, aboliranno senz'altro le scuole pubbliche. Essi sono gli stati di: Virginia, South Carolina, Georgia, Florida, Alabama, Mississippi e Louisiana. E non si creda che si tratti di una quantità trascurabile di cittadini. Tutt'altro. Di questi sette stati quello che ha il minor numero di scolari negri iscritti nelle scuole pubbliche è la Virginia con 190.707. Tutti gli altri ne hanno un numero superiore che arriva al massimo nella Georgia con 300.200 scolari di scuola elementare e scuola media.

L'impotenza dello Stato a risolvere i problemi veramente fondamentali degli individui e dei popoli non fu mai più decisamente illustrata. La dichiarazione di emancipazione degli schiavi negri risale al 1.º gennaio 1863. La Guerra Civile si concluse due anni dopo con la vittoria completa del governo federale e la sconfitta militare schiacciante della coalizione degli stati schiavisti. Dopo d'allora furono promulgate molte leggi intese a fissare l'eguaglianza politica e civile dei cittadini senza distinzione di razza e di colore, senza per altro riuscire a cambiare di molto la situazione. I negri, è vero, non sono più proprietà privata dei ricchi del Mezzogiorno e non sono più oggetto di commercio sul mercato pubblico delle città e dei villaggi: sono, sotto questo aspetto almeno, e sotto l'aspetto del servizio militare obbligatorio, cittadini della Repubblica, e chi vuol valersi del loro lavoro deve pagar loro un salario. Ma la loro con-

dizione economica e sociale nei paesi del Deep South non è di molto migliorata, al punto che possono essere e sono tenuti in conto di esseri inferiori, ludibrio del disprezzo e dei maltrattamenti impuniti della malavita economica e politica della sedicente razza superiore — cristiana e patriottica a tutta prova — con la complicità attiva delle locali autorità statali e municipali.

E non c'è rimedio. Soltanto una libera e civile educazione politica, sociale, scientifica, potrebbe togliere dalle menti ottenebrate dal pregiudizio, dalla superstizione e dagli egoismi sordidi degli interessi privilegiati il veleno atavico dell'odio di razza; ma lo Stato, la Chiesa, il Privilegio delle caste dominanti esose e gelose la rendono impossibile nella esistente forma di organizzazione sociale.

Nè la legge, nè la magistratura, nè i paracadutisti, nè la stampa devota a tutte queste e consimili colonne dell'ordine, sono in grado di impartire la necessaria educazione degli uomini e delle coscienze — educazione che esige innanzitutto un clima di libertà politica e di giustizia sociale.

Patrioti

I governanti sono tutti patrioti, a parole almeno, e, rossi o neri, di sinistra o di destra, non si lasciano sfuggire occasione per mettere avanti il loro zelo per la patria.

In realtà non hanno a cuore che i loro privilegi e la loro carriera politica ove non v'aggiungano talvolta anche i loro pregiudizi o le loro convinzioni ideologiche. Pel trionfo di queste e di quelli non esiterebbero a distruggere il paese stesso che dicono di amare. Esempligrizia; il fascismo italiano, il nazismo tedesco, il falangismo spagnolo, il militarismo francese, per non parlare delle monarchie del passato e delle chiese di sempre.

I politicanti del comunismo bolscevico non sono da meno.

Un dispaccio della United Press International (un'agenzia statunitense d'informazione) diramava il 30 agosto u.s. da Berlino un dispaccio che diceva avere "Il governo comunista della Germania Orientale (occupata dai russi) dichiarato, in una sua comunicazione al governo dell'Unione Sovietica, che le basi militari e navali del Blocco Occidentale nella Germania occupata dagli anglo-franco-americani saranno bombardate con armi atomiche nel caso in cui la guerra abbia a scoppiare nel Vicino Oriente", e ciò perchè le truppe inglesi ed americane che hanno invaso il Libano e il Giordania furono fatte partire appunto dalle basi inglesi ed Americane della Repubblica Federale di Germania ("News", 31-VIII).

Il governo bolscevico della Germania dell'Est dipende in maniera assoluta dal governo sovietico ed è intuitivo che debba dire quel che sa far piacere al governo di Mosca. Ma appunto perchè la sua è una voce di satellite o di marionetta, la dichiarazione è tanto vana quanto cinica.

Che in caso di guerra i bombardieri sovietici

PICCOLA POSTA

Agrigento, V.C. — Grazie, ma noi non abbiamo nè attitudine nè disposizione a quel genere di cose, e il giornale ha tutt'altro scopo. Cordialmente.

Camden, F. — Altro che, se interessano. Grazie infinite per ora, scriverò in seguito. Saluti da noi tutti.

Atlantic City, N. J. G.S. — Le due lettere furono ricevute e il compagno che si occupa della libreria nelle ore che ruba al riposo, vi darà evasione non appena il tempo glielo permetta. Ricambiamo pertanto saluti.



cerchino di atomizzare le basi militari ed i centri industriali e ferroviari e navali degli Alleati in territorio tedesco, e che nel conflitto essi si sentono in dovere di parteggiare per il blocco sovietico contro i loro stessi connazionali — i quali sono d'altronde in maniera analoga obbligati a parteggiare per il blocco occidentale pena la distruzione immediata — è intuitivo. Ma il darsi l'aria di sollecitare lo sterminio atomico delle città, dei porti, delle industrie e delle popolazioni del loro stesso paese, è certamente una inutile esibizione di sadismo e di viltà... e d'incoscienza.

Perchè le bombe atomiche lanciate sulle città e sugli altri centri vitali dell'occidente germanico non distruggeranno soltanto "le basi" degli alleati occidentali. Distruggeranno anche "milioni di lavoratori tedeschi ai quali, i dirigenti "del partito dei lavoratori", dovrebbero sentirsi legati se non dal sentimento nazionale che professano, dalla solidarietà operaia di cui amano spacciarsi banditori e paladini.

Razzismo

A proposito della tortura applicata dai fanatici del pregiudizio di razza, l'ultimo numero della rivista "Volontà" pubblica:

"La tortura, questo prodotto dell'odio razzista, che è entrata a far parte dei sistemi di guerra, non è applicata soltanto in apposite camere chiuse, segretamente perchè se ne conosca il meno possibile il suo ludibrio, con quei moderni strumenti scientifici che hanno sostituito quelli primitivi dell'inquisizione. (Di questo genere di tortura il saggio di H. Alleg, è una testimonianza che fa innorridire e rabbrivire). Quando un paese è in guerra con un altro, gli eserciti, cioè i soldati stessi, commettono la tortura su larga scala. E l'esercito francese in Algeria, composto di 500.000 unità, ne ha dato purtroppo una ben dolorosa dimostrazione.

Nelle cosiddette operazioni per il mantenimento dell'ordine, C.S.I. ("Correspondance Socialiste Internationale" n. 85, giugno u.s.; la rivista del compianto M. Pivert) descrive questi metodi barbari applicati a Cherchel nel maggio 1957. Mille giovani reclute furono obbligate di entrare in un villaggio, di procedere ad un rastrellamento degli individui sospetti, perchè ogni villaggio è ritenuto un covo di ribelli. Coloro che sono sospetti vengono interrogati, picchiati con il calcio del fucile, gli vengono bruciacchiate le piante dei piedi con torcie di paglia improvvisate. Gli uomini validi, invece, servono per le corvées dei militari, per portare i grossi bagagli, senza avere in cambio neppure il nutrimento. Debbono sbrogliarsi da sé se non vogliono morire di fame. E' un trattamento molto peggiore di quello che si usava fare agli schiavi. A questi giovani viene così insegnato a disprezzare l'uomo, viene inculcato l'odio razzista.

Come si può parlare di integrazione? Benchè per le condizioni di miseria estrema i mussulmani non potrebbero fare a meno dell'aiuto francese, si capisce come essi preferiscano l'indipendenza con la miseria, piuttosto che la schiavitù con la tortura.

Un'inchiesta è attualmente in corso in Algeria sulla tortura affidata a tre premi Nobel: Francois Mauriac, Roger Martin du Gard e Albert Camus, che si limiterà alle prigioni ed ai carcerati politici. Ma la tortura sconfinata dalla prigione, non ha sedi speciali, è nei campi di concentramento, chiamati per eufemismo "campi di addestramento"; è in tutto il sistema di difesa militare e politico francese.

Quindi, nonostante l'autorità dei tre incaricati, l'inchiesta non darà più risultati positivi di quelli che dettero le inchieste per i campi di concentramento, e tutte quelle che si conducono quando accadono fatti che ripugnano alla coscienza degli individui e sollevano l'opinione pubblica".

PRETI E BIRRI

Arrivato a Parigi nel suo giro di conferenze della primavera scorsa, Danilo Dolci fu intervistato dal periodico francese "Le Monde" al quale avrebbe detto fra l'altro: "che i guai della Sicilia dipendono dalla miseria e dall'ignoranza. E questa viene mantenuta da una santa trinità: i parroci, la polizia ed i rappresentanti dello stato".

Avrebbe potuto aggiungere che i rappresentanti dello stato sono poi quasi sempre poliziotti o preti — quando non siano addirittura residui di fascismo.